



COMUNITÀ PASTORALE

BEATO A. I. SCHUSTER

Parrocchie di Venegono Inferiore e Superiore

Omelia per la Seconda domenica di Pasqua 2020

Forse gli erano bastati una decina di minuti per capire che qualcosa era cambiato. Già dal modo in cui l'avevano fatto entrare e accolto, aveva compreso che doveva essere accaduto qualcosa. Lui aveva timore di tornare da loro. Aveva saputo infatti che, dopo i tragici avvenimenti di quei concitati giorni, quando tutto era precipitato all'improvviso fino al drammatico epilogo e tutti, compreso lui, erano scappati abbandonando il maestro; lui che una settimana prima aveva detto: «Andiamo anche noi a morire con lui», lui aveva saputo che gli altri dieci erano tornati in quella casa, nella sala al piano superiore, chiusi dentro per timore dei Giudei. Tommaso invece non aveva avuto il coraggio di riunirsi assieme agli altri. Con che coraggio guardarsi in faccia? Come non prendersela con Pietro, il capo!, che aveva rinnegato Gesù, lui che addirittura si era detto pronto a morire con Gesù? E poi come non avere sospetto gli uni degli altri dato che proprio uno di loro, uno dei Dodici, aveva tradito il Maestro?

Ora, dato che lui non aveva voluto tornare con gli altri, come lo avrebbero accolto? Tuttavia sentiva il bisogno di rivederli. Aveva già

preparato il discorso con le scuse, ma anche come reagire, se lo avessero aggredito verbalmente, e rinfacciare a tutti che non erano stati certo migliori di lui. Quello di cui però sentiva la necessità era quello di comprendere, aiutato dagli altri discepoli, perché era andata a finire così; perché Gesù si è lasciato tradire, rinnegare, abbandonare, condannare e uccidere crudelmente come un malfattore, anzi un maledetto da Dio, senza difendersi, rassegnandosi al fallimento di tutto quello che aveva fatto e detto, accettando di vedere smentita la sua pretesa di essere il Messia, anzi il Figlio di Dio.

Eppure dopo aver bussato alla porta con il segnale concordato da sempre, ecco la gioiosa accoglienza, gli abbracci, le lacrime, le domande su come stesse e se era andato tutto bene in quei giorni in cui non l'avevano visto. E Tommaso, sbalordito per questo affetto e benevolenza, mentre rispondeva alle loro domande, li osservava bene. C'era una pace, c'era un'armonia che non aveva mai visto neanche negli anni passati. Pietro sorrideva ed era contento, parlando serenamente con lui ma anche con gli altri. Non c'erano dissapori, rancori, mutismi. Inevitabile la sua domanda sul loro comportamento e sull'aria nuova che si respirava in quella sala chiusa. Ancora più sbalorditiva e incredibile la risposta: «Abbiamo visto il Signore!» e gli raccontarono che cosa era accaduto qualche sera prima; come Gesù vivente era venuto in mezzo a loro, mostrando i segni della sua passione, augurando loro la pace, soffiando e donando lo Spirito, inviandoli ad amare il mondo come lui, dando il potere di perdonare

i peccati. A Tommaso dunque dissero che quell'incontro li aveva cambiati, come creati di nuovo, capaci di amarsi come Gesù li aveva amava.

Tommaso non ci credette. Non credette che essi avevano visto Gesù vivo. Non credette a quell'amore vicendevole. Sospettava che fosse un messa in scena, che c'era una trappola nel loro modo di fare, che il loro comportamento era artefatto. Come poteva poi Gesù non aver detto nulla del fatto che era stato tradito da uno di loro, rinnegato dal fidato Pietro, abbandonato da tutti compreso lui? Come perdonarli per la loro codardia? Anche lui vuole vedere il Signore; non si fida degli altri discepoli: troppo cambiati per essere vero! Troppo frettolosi nel dimenticare tutto quello che era successo, accantonare quella tragica fine con i suoi segni di morte inflitta al Maestro.

Dal racconto evangelico sappiamo che cosa è poi successo «otto giorni dopo» quella sera della prima venuta del Signore tra i suoi. Conosciamo il passaggio dall'incredulità alla fede da parte di Tommaso, con quella bella esclamazione: «Mio Signore e mio Dio», e la beatitudine: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». Ma in che cosa Tommaso è «incredulo» e invece deve essere «credente»? Che cosa ha visto per credere e che invece altri non vedono e nonostante ciò credono? Tommaso non ha voluto credere

ai discepoli che gli annunciano di aver visto Gesù vivo in mezzo a loro; non crede al loro cambiamento, non crede che l'aria nuova, di pace e di armonia, sia frutto di quell'incontro con Gesù e del suo perdono donato con quel «Pace a voi!» che diventa perdono reciproco, amore vicendevole. Ed è proprio questo che lui invece è chiamato a credere se vuole credere nella nuova presenza di Gesù vivo. Le ferite che lui vuole vedere e toccare non sono l'ultima parola ma la premessa, sempre necessaria, alla parola del perdono che diventa racconto di tante parole di perdono, di amore, vissuto più che detto.

In questi giorni, come i discepoli, siamo chiusi nelle nostre case. In molte forse non c'era già né armonia, né amore tra i coniugi, tra genitori e figli. La convivenza forzata ha forse esasperato le tensioni. Forse ne ha generate di nuove, comprensibilmente, per il nervosismo, per le paure. Gesù risorto che abbiamo acclamato domenica scorsa, entra nelle nostre case e dice: «Pace a voi!». E noi sapremo riconoscere chi ha fatto propria questa pace, chi ha creduto senza aver visto, perché vedremo in quelle case aria nuova, amore vicendevole, pace perché raggiunti dal perdono di Dio in Gesù morto e risorto. In questa domenica che è detta anche della “Divina misericordia” celebrata in questa situazione di pandemia, il Signore risorto faccia delle nostre famiglie e della nostra Comunità il segno della sua pace e del suo perdono perché la novità del nostro amore vicendevole, del nostro

perdono reciproco (non è forse la volta buona?) sia la più bella testimonianza della sua risurrezione.